

“CHE COSA STA FACENDO”
LA CHIESA ITALIANA PER PREPARARE I GIOVANI AL MATRIMONIO
E PER DARE FORMAZIONE PERMANENTE AGLI SPOSI

Prima di iniziare la mia esposizione desidero comunicare a tutti loro, un pubblico tanto qualificato e autorevole, una gioia, una fortuna e anche un imbarazzo. La gioia è data dalla materia che mi è concesso di affrontare, la pastorale familiare nel livello regionale e nazionale, una ‘avventura’ nella quale mi sono immerso, grazie ai Vescovi che ho avuto, dedicando con passione molto del mio tempo e delle mie energie; la fortuna per me e spero anche per loro è data dalla felicissima coincidenza di questa data, questa di oggi proprio, con la comparsa quasi imminente di uno studio accurato che affronta lo stesso oggetto, proprio la pastorale familiare nei due predetti livelli, regionale e nazionale. Infine, un imbarazzo: proviene dal fatto di non disporre ancora di quel testo che infatti sarà pubblicato tra due mesi; lo avrei consegnato ai presenti per farne oggetto di lettura e di commento. Ho optato per necessità, sia pure con gentile concessione del curatore e dell’editore, per la pubblicazione di una parte, ma in forma del tutto privata - come è reso facile oggi grazie ai modernissimi strumenti di cui disponiamo - e quindi ad uso di loro soli, di un testo solo in parte mio, fatto di ampie citazioni alla lettera, di uno studio non ancora edito. E’ un invito a non farne uso se non citando la fonte, è soprattutto un invito ad acquistare l’opera appena sarà pubblicata per leggerla molto attentamente e nella sua completezza.

Ed ora entro nel merito.

Che cosa mi propongo di offrire ai presenti per mezzo di questa conversazione?

Vorrei rispondere alla seguente domanda: ‘che cosa fa’ la Chiesa italiana per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio e per la formazione permanente degli sposi dopo la celebrazione del matrimonio. Il ‘ciò che fa’ la Chiesa cattolica in Italia però è molto ampio; riguarda, infatti, sia la pastorale tutta senza confini, dalla eucaristia domenicale alla confessione, dalla visita alle famiglie al catechismo di prima comunione e di cresima..., sia la pastorale familiare in senso proprio. Avverto subito che la presente relazione si limita a questa soltanto.

È pastorale familiare quella che il *Direttorio di Pastorale Familiare per la chiesa in Italia*, documento della Conferenza Episcopale Italiana (25 luglio 1993), propone e in qualche modo ... impone. *Il Direttorio presuppone gli approfondimenti teologici e spirituali e ad essi*

rimanda, evocandoli sinteticamente; piuttosto si sofferma più ampiamente sui contenuti di ordine pratico, presentandoli in modo da favorire, in corretta e necessaria collaborazione con tutti i diversi settori e ambiti pastorali, un'azione graduale, efficace ed organica, nella quale la famiglia risulti sia oggetto e termine, sia soggetto responsabile e attivo della Chiesa. (n. 2). Come ho anticipato prendo in esame con voi le attività di cui si occupa il Direttorio. Sono state lette da un punto di osservazione preciso: gli uffici (o organismi equivalenti) di pastorale familiare delle diocesi. Si tratta di informazioni raccolte attraverso un questionario e studiate accuratamente da un gruppo di studiosi appartenenti al Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF) dell'Associazione don Giuseppe Zilli, di Milano. La pubblicazione che è in corso di stampa e che uscirà presumibilmente ad aprile c. a. è: Pietro BOFFI (a cura di), *La pastorale familiare in Italia. Una ricerca nazionale a dieci anni dal Direttorio di pastorale familiare*, ed. San Paolo.

Avverto che attingerò soltanto a quella parte della ricerca che più da vicino riguarda l'argomento scelto; alle informazioni e ai commenti offerti dai ricercatori citati, mi permetterò di aggiungere qualche osservazione e qualche commento soprattutto in conclusione.

Una premessa

La rilettura dei fascicoli dell'*Inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese*, anni 2000-2004, mostra che il Moderatore, il Cardinale Severino Poletto, e il Vicario Giudiziale Mons. Giuseppe Ricciardi prima e il Can. Giovanni Carlo Carbonero dopo, hanno inteso ogni volta aprire un dialogo con i pastori, in particolare con quelli che hanno responsabilità nel campo specifico della preparazione al matrimonio e della formazione permanente degli sposi. Si constata che essi nel redigere il loro saluto e la loro relazione, e prima ancora nell'organizzare ogni anno questo appuntamento, intendono offrire materia di riflessione anche ai pastori. Questa attenzione, che si traduce nell'offrire soprattutto 'dati' di esperienza - una esperienza molto particolare perché raccolta 'ai lati' di una manifestazione normale del comportamento -, è molto utile e fa onore a quanti operano nel Tribunale. Da parte mia, mettendo me stesso in discussione, mi domando se tale attenzione ha trovato e trova nell'interlocutore-pastore la giusta e corrispondente attenzione.

L'invito che quest'anno è stato rivolto a me, che pure ha sapore di eccezione rispetto ad una tradizione che privilegia e a buon diritto... il diritto e la giurisprudenza, rappresenta, credo, una riaffermata volontà di dialogo da parte del Tribunale Ecclesiastico Regionale. Ringrazio di cuore della fiducia accordata a me e ai cultori di pastorale familiare e mi

dispongo a svolgere il compito affidatomi nel migliore dei modi, pur nella consapevolezza dei miei limiti personali.

Una ricerca che sta per essere pubblicata

È stata condotta a dieci anni dal 25 luglio 1993, data di pubblicazione del *Direttorio di Pastorale Familiare*¹. È nata con un questionario compilato dai responsabili degli Uffici per la pastorale della famiglia o da figure equivalenti. Hanno risposto 172 diocesi su 225. Gli autori lo presentano così: *un notevole sforzo di raccolta dati, ma soprattutto di indagine, rielaborazione e sistematizzazione delle numerosissime attività e iniziative esistenti, oltre che di ripensamento dell'esistente in vista della formulazione di nuove proposte e nuove prospettive.*

Raccogliere 172² questionari sulle 225 diocesi in cui è divisa l'Italia³ è oggettivamente un risultato che ha dello straordinario, e non solo per la Pastorale Familiare (PF). Se poi si considera la natura del questionario (non due foglietti, come si è visto, ma ben 9 aree tematiche, ciascuna contenente da un minimo di 6 ad un massimo di 14 domande!), questa straordinarietà viene ulteriormente confermata⁴. L'indagine che qui viene presentata ha dato invece la possibilità di costruire una visione "sinfonica", mettendo insieme i punti di vista di molti, e ponendo in grado ciascuno di confrontarli con i propri giudizi individuali.

Comunque rispetto alle 225 diocesi in cui è ufficialmente suddivisa l'Italia, la percentuale di risposta è del 76,4%⁵. La tabella sottostante mostra il dettaglio dei questionari raccolti:

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della famiglia"*, Fondazione di religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993, pp. 310 (d'ora in avanti DPF).

² Anzi, 173, come vedremo nel prossimo paragrafo.

³ In realtà, alcune diocesi sono praticamente prive di popolazione, o perché abbazie territoriali, o perché diocesi suburbicarie, e quindi integrate in quella di Roma. Il numero delle diocesi italiane che dispongono di una popolazione sufficiente a giustificare la presenza delle strutture e delle attività oggetto della ricerca scende quindi a 219.

⁴ Per dare un'idea della straordinarietà del risultato, è possibile fare un confronto con i pochi precedenti disponibili. Nell'ottobre del 1995 l'Ufficio nazionale per la pastorale familiare aveva inviato un (breve) questionario riguardante le modalità della formazione rivolta agli operatori di pastorale familiare. Su 226 diocesi interpellate, avevano risposto solo 98, pari al 43,4%. Ancora inferiori i risultati ottenuti nel 1999, in occasione della verifica degli orientamenti pastorali per gli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: alla terza scheda, dedicata a "Il Vangelo della carità e la famiglia" e contenente anche un riferimento esplicito al *Direttorio* ("Si è impostata una pastorale organica della famiglia secondo le linee del *Direttorio di pastorale familiare?*"), avevano risposto solo 47 diocesi (il 20,8%).

⁵ Se consideriamo quanto precisato alla nota 4, tale percentuale sale al 78,5%.

Regione ecclesiastica	Questionari pervenuti	Totale diocesi
Piemonte	11	17
Liguria	6	7
Lombardia	9	10
Triveneto	15	15
Emilia Romagna	13	15
<i>Totale Nord</i>	<i>54</i>	<i>64</i>
Toscana	13	18
Marche	9	13
Umbria	7	8
Lazio	10	21
<i>Totale Centro</i>	<i>39</i>	<i>60</i>
Abruzzo-Molise	11	11
Campania	19	25
Puglia	15	19
Basilicata	5	6
Calabria	9	12
Sicilia	12	18
Sardegna	8	10
<i>Totale Sud e Isole</i>	<i>79</i>	<i>101</i>
<i>Totale generale</i>	<i>172</i>	<i>225</i>

I questionari ritornati coprono l'88% circa della popolazione italiana complessiva.

N.B. Avverto che la maggior parte dei dati cui i commenti fanno riferimento si trovano in appendice.

1. I RESPONSABILI DIOCESANI

Dal punto di vista organizzativo, l'Ufficio vede una presenza forte dei sacerdoti (vi operano abitualmente nell'84,8% dei casi, v. tab. 1.3), raramente però sono disponibili a tempo pieno: solo in 14 diocesi, presenti sia tra le piccole sia tra le medie e le grandi. Incrociando le risposte con l'ampiezza delle diocesi, otteniamo che solo il 27% delle grandi diocesi dispone di un sacerdote a tempo pieno. La direzione è prevalentemente collegiale: il

modello "coppia più sacerdote" è presente nel 60,1% delle diocesi (a cui si può aggiungere l'1,9% delle diocesi che valorizzano anche a livello direttivo la figura del religioso/a (tab. 1.2).

Molto meno positivo (per usare un eufemismo) il dato riguardante l'impegno dei sacerdoti: l'87% di essi impegnati a tempo parziale è un dato preoccupante, che non può non far riflettere, rispetto all'investimento di risorse *reali, non verbali*, della Chiesa italiana sulla famiglia. Solo il 61,6% delle diocesi afferma di avere incaricati di vicariato (un numero in sé non elevatissimo), delle quali però quasi il 70% afferma di averli in oltre la metà.

La presenza di movimenti e associazioni, oggetto della domanda 1.7 (non riportata in appendice), è massiccia e molto articolata. Si va da movimenti nazionali "storici" (tra i quali i principali sono: Famiglie Nuove, segnalato da 91 diocesi; Azione Cattolica, presente in 73 diocesi; Equipes Nôtre Dame con 47 segnalazioni; Incontro Matrimoniale con 30 ricorrenze) a realtà esclusivamente locali, impressionanti per varietà e numerosità⁶. Riguardo al loro rapporto di partecipazione e collaborazione con la pastorale diocesana (domanda 1.8), la maggior parte delle diocesi riferisce di una buona collaborazione, pur se con alcuni limiti ("solo con alcuni", "a livello personale", "in occasioni specifiche").

Secondo dato positivo: la tipologia prevalente di conduzione degli UPF è la co-direzione coppia-sacerdote, una modalità molto innovativa per la nostra Chiesa.

I commenti:

1. Il dato della così scarsa presenza di sacerdoti a tempo pieno, oggettivamente uno dei più negativi, non può non suggerire la necessità di interrogarci su cause e rimedi. L'immagine che sembra emergere è quella di una Chiesa ripiegata sulle proprie necessità istituzionali, che fa fatica a sganciarsi dalla figura del presbitero come uomo dell'istituzione e quindi sovraccaricato di incarichi e ruoli (anche a causa del crescente calo numerico dei sacerdoti).

2. La scarsa collaborazione degli Uffici di PF con gli altri settori, ancora allo stadio germinale, sembra indicare che l'idea della famiglia come "dimensione unificante" della pastorale propugnata dal documento CEI *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*⁷ nel lontano

⁶ È veramente impossibile fornire qui un loro elenco completo: basti dire che dai questionari risultano ben 97 associazioni o movimenti presenti (o segnalati) in una sola diocesi. Per una conoscenza delle principali realtà nazionali, si veda UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA - CISF, *Famiglie insieme per testimoniare. Panorama sulle aggregazioni di spiritualità familiare in Italia* (a cura di P. Boffi), Cantagalli, Siena, 2001.

⁷ Così si esprimono i vescovi: «È necessario che la famiglia divenga il centro unificatore dell'azione pastorale, superando la fase generosa, ma sporadica ed episodica, per giungere ad una fase organica e sistematica. Un certo criterio settoriale o individualistico ha finora guidato l'azione pastorale. Dovremmo passare ad un criterio che abbia per oggetto la famiglia come comunità» (EPISCOPATO ITALIANO, Documento pastorale *Matrimonio e*

1969 sia rimasta - al massimo - patrimonio della PF stessa, e venga talvolta vista più come "un'appropriazione indebita" che come un'opportunità e un fattore di facilitazione dell'osmosi tra fede (praticata) e vita.

2. PREPARAZIONE AL MATRIMONIO E ALLA FAMIGLIA

I dati

Vi invito a leggerli in appendice per dare tempo ai commenti.

I commenti

I corsi di preparazione al matrimonio sono ormai una realtà capillarmente diffusa, da cui emerge un modello di forte impegno nei confronti dei fidanzati che chiedono il matrimonio religioso. I dati sono molto significativi: i corsi che prevedono tra i sei e i dodici incontri hanno una prevalenza schiacciante (nel 43,6% delle diocesi sono la maggior parte; nel 44,8% addirittura la totalità, sfiorando quindi insieme il 90%), mentre le due ipotesi estreme (meno di sei incontri o più di dodici) raccolgono solo poco più del 5% (v. domanda 1). Anche le modalità di animazione dei corsi (domanda 2.2) danno risultati molto positivi: nel 47,7% delle diocesi sono animati prevalentemente da un'équipe, e nel 37,8% dei casi l'équipe è addirittura la modalità esclusiva di conduzione. Solo nell'11% delle diocesi i corsi sono prevalentemente animati dal solo sacerdote.

Se i corsi prematrimoniali sono quindi una realtà abbastanza omogenea nella durata e nella conduzione, dalle risposte alle domande libere di questo paragrafo emerge come lo siano meno nelle modalità (alcuni sono più "interattivi", altri più "didattici"), nei contenuti (si evidenzia una forte dialettica tra preparazione umana e cammino di fede), nella composizione delle équipes (soprattutto in relazione alla presenza più o meno grande di esperti, che evidentemente si lega al problema dei contenuti). In particolare, la conferma di quanto affermato viene dalle numerosità e dalle varietà (talvolta anche contraddittoria) delle risposte alla domanda 2.8 (non riportata in appendice), che chiedeva quali aspetti vanno migliorati o cambiati. Se la maggior parte di coloro che si sono espressi (60 diocesi) chiedono maggiore attenzione al cammino di fede piuttosto che agli aspetti medico-scientifici, altri chiedono invece più attenzione agli aspetti umani e relazionali; un buon numero di diocesi (circa 80) si sofferma invece su vari aspetti metodologici: l'uniformità della durata, dei metodi e dei contenuti (domanda: come mai allora i sussidi proliferano?), formazione e stabilità delle équipes, attenzione alla nuova utenza, cammini personalizzati o in piccoli gruppi, verifica del lavoro svolto. In sintesi, sembra un campo in cui molto si è fatto (certamente molto più che in altri), ma in cui apparentemente in modo paradossale (come vedremo nelle prospettive) si concentrano ancora molta attenzione e molte richieste.

A conferma di tutto ciò, dall'indagine emerge un altro dato significativo: oltre la metà delle diocesi (il 54,7%) ha attivato "esperienze particolari, più articolate" di preparazione al matrimonio (domanda 2.4, ed anche in parte 2.9), talvolta veri e propri cammini, molto impegnativi, che sembrano riguardare i cosiddetti "vicini", quelli che chiedono qualcosa di più (significativo, a questo riguardo, è il ruolo delle associazioni, segnatamente dell'Azione Cattolica). (Alcuni esempi di queste esperienze sono riportati nel *box* qui sotto⁸).

Altre informazioni

2.4 Oltre ai corsi obbligatori, esistono in diocesi delle esperienze particolari più articolate di preparazione al matrimonio e/o di accompagnamento delle coppie in formazione? (breve descrizione) (hanno risposto 94 diocesi)

- Il ruolo dei movimenti e delle associazioni ecclesiali nei percorsi “più approfonditi” di preparazione al matrimonio è decisamente importante. (...)
- Oltre la metà delle diocesi italiane ha comunque elaborato percorsi più approfonditi di preparazione al matrimonio che, anche se in forma meno strutturata ed articolata rispetto alle esperienze segnalate, vedono impegnati i fidanzati per un periodo assai lungo (almeno un anno) con incontri mensili, ritiri e addirittura (a Bologna) un campo estivo specifico. (...)

La presenza di convivenze tra i giovani che partecipano alle attività di preparazione al matrimonio (domanda 2.3) è percepita in modo molto diseguale: il 43% delle diocesi rileva una quota molto bassa di coppie già conviventi (meno del 10%), mentre nel 18% delle diocesi la stima supera il 30% dei casi (fino a superare il 50%, in alcuni situazioni). (...)

(...) la collaborazione con la pastorale giovanile. Dando per scontata la sua importanza (come pensare di preparare al matrimonio cristiano persone che da anni sono avulse da qualsiasi discorso cristiano, non solo, ma che anche se sono rimaste nell'orbita della vita ecclesiale spesso non hanno ricevuto nessun annuncio sulla visione cristiana dell'amore, dell'affettività, sul valore sacramentale e vocazionale del matrimonio?), sottolineata anche

⁸ Alla stesura dei *box*, che contengono una sintesi ordinata delle risposte fornite alle domande "libere", ha collaborato Antonella Pennati.

da un discreto numero di diocesi, dobbiamo purtroppo rilevare come attualmente vi siano esperienze più che altro a livello pionieristico, e deve quindi porsi il problema di come svilupparle e diffonderle. Una pastorale giovanile totalmente avulsa dal matrimonio e dalla famiglia, infatti, non solo non fornisce quella *preparatio* remota che predispose il terreno all'effettiva possibilità di una semina dell'evangelo del matrimonio che sia feconda, ma rappresenta – se così possiamo dire – una controtestimonianza di quella "unitarietà" che deve costituire la caratteristica precipua della PF. Si tratta quindi di un terreno su cui molto deve essere fatto: dall'indagine possiamo rilevare come la coscienza della sua importanza – premessa essenziale per la sua praticabilità – si stia diffondendo.

Naturalmente, delle prospettive di così ampia portata non sono di realizzazione diretta e immediata, e non nascono dal nulla e nel nulla. Si tratta piuttosto di proseguire e accelerare il cammino intrapreso, di cui una eco significativa si ritrova nelle risposte alla domanda 2.9, che chiedeva di segnalare proposte ed esperienze significative (per una sintesi, vedi *box* in Appendice).

3. FORMAZIONE PERMANENTE DEGLI SPOSI E DEI GENITORI

I dati

Vi invito a leggerli in appendice per dare tempo ai commenti.

Il commento

La formazione permanente degli sposi e dei genitori è tema abbastanza frequente (in oltre il 70% delle diocesi le attività di preparazione al matrimonio vengono in qualche modo proseguite dopo il matrimonio, vedi domanda 4.1), ma non sembra caratterizzarsi come una sensibilità e una pratica diffusa e generalizzata. Solo in nove diocesi riguarda un numero di esperienze pari o superiore al 30% delle iniziative di preparazione al matrimonio, attività, questa, che è certamente la più diffusa e realizzata a livello nazionale, come abbiamo visto, ma che sembra quasi sempre esaurirsi con il rito del matrimonio.

Il dato sulla continuità dopo l'esperienza dei corsi di preparazione al matrimonio non è quindi confortante, anche se certamente essa incontra difficoltà oggettive (grande distanza dall'esperienza religiosa di una gran parte di fidanzati, eventuale trasferimento in un paese diverso da quello in cui ci si è sposati, i problemi pratici connessi all'eventuale arrivo di un figlio, ecc.). Ma il problema rimane: dopo le nozze, si entra in una sorta di *black-out*, da cui spesso si viene costretti ad uscire solo in occasione dei sacramenti dei figli. Porre questo dato

in relazione alla risposta alla domanda 4.13 sulla considerazione della famiglia da parte dei presbiteri, che vedremo tra poco, è fuori luogo?

Altri strumenti di continuità nell'accompagnamento agli sposi rilevati nell'indagine sono:

- la presenza di gruppi familiari, segnalati in oltre l'84% delle diocesi, in molti casi anche con numeri significativi: in 26 diocesi oltre 50 gruppi (vedi domanda 4.2);
- le esperienze di accompagnamento in occasione del Battesimo dei figli (presenti nel 78,5% delle diocesi; vedi domanda 4.5) o della catechesi per i sacramenti dell'iniziazione dei figli (con una frequenza leggermente inferiore: 72,1% dei casi; vedi domanda 4.7);
- anche le esperienze di "scuola per genitori" sono significativamente presenti (quasi il 60% dei casi, vedi domanda 4.11)
- le esperienze di collaborazione con l'Ente pubblico o organismi laici nella cura o nella formazione delle famiglie sono invece più rare (poco più del 25%, vedi domanda 4.9).

L'esperienza dei gruppi familiari si presenta fortemente connotata da una leadership religiosa: in quasi il 45% delle diocesi l'esperienza dei gruppi ha sempre una guida da parte di un sacerdote/religioso, e in più del 40% delle risposte si riscontra oltre il 50% dei gruppi in tale condizione (vedi domanda 4.4). Altra caratteristica dell'esperienza dei gruppi familiari è l'apertura al tema del rapporto con movimenti/associazioni, che sono in molti casi l'ambito privilegiato per lo svilupparsi di tali iniziative (in oltre il 30% delle diocesi più del 50% dei gruppi familiari ha origine in tali ambiti associativi, vedi domanda 4.3).

La quota di sì alla preparazione prebattesimale è molto elevata. Dalla descrizione delle iniziative di accompagnamento, oggetto della domanda 4.6 (si veda una sintesi delle risposte più significative nel *box* a lato) si nota che si stanno diffondendo gli incontri presso le case dei genitori (al posto della più tradizionale e burocratica chiamata in parrocchia), il coinvolgimento dei laici (anche se alcuni sottolineano: *non coppie*), l'elaborazione di sussidi, anche in collaborazione con altri uffici.

Altri dati

Vi invito a leggerli in appendice: avverto però che talora vi sono domande senza sintesi delle risposte (vale per quelle che sono aperte).

I commenti

1. La domanda 4.13, sulla considerazione della famiglia come risorsa da parte dei presbiteri, è una questione cruciale e non eludibile. Posta l'attuale insoddisfacente situazione, come fare ad educare i presbiteri a considerare la famiglia una risorsa? L'impressione è che ciò che è richiesto non sia semplicemente un correttivo o un'integrazione alle "cose che si fanno", bensì un'autentica "conversione pastorale", un radicale cambio di mentalità che poi consenta un effettivo nuovo cammino nell'accostamento e nell'accompagnamento delle famiglie. Certamente è questa una prospettiva di lungo respiro, un percorso lento e progressivo, per arrivare per gradi alla meta di una maggiore considerazione della famiglia nella struttura stessa di base della Chiesa, la parrocchia. Le risposte alla domanda 4.14 del questionario, relativa alla segnalazione di proposte ed esperienze innovative (vedi sintesi nel *box* a lato) possono essere viste come utili indicazioni in tal senso⁹.

2. Dalle risposte di questo paragrafo emerge che l'attenzione alla spiritualità familiare è molto presente, come tema "vivo", nelle diocesi italiane. Nondimeno, essa sembra essere più "spirituale" che operativa, più attenta al livello individuale che alla creazione di strutture o progetti. Infatti, se si considera l'insieme delle domande del questionario, si nota una graduatoria decrescente tra l'attenzione al tema nel suo complesso, nelle sue dimensioni spirituali, e le risposte operative concrete:

- oltre il 75% delle diocesi include, nella "proposta pastorale diocesana", il tema della specificità della spiritualità coniugale e familiare (domanda 5.1);
- praticamente la stessa percentuale di diocesi prevede iniziative di formazione spirituale per gli sposi (domanda 5.2);
- analoga percentuale (solo lievemente inferiore) si trova rispetto alla domanda relativa all'educazione alla spiritualità coniugale e familiare nei corsi di preparazione al matrimonio (domanda 5.9);
- meno della metà delle diocesi, però (47,7%, vedi domanda 5.5) ha elaborato sussidi per la preghiera in famiglia;

⁹ Tra le altre, sottolineerei in modo particolare il "Progetto pastorale *Parrocchia-Famiglia*", coordinato da mons. Renzo Bonetti, ex-direttore dell'Ufficio Nazionale per la famiglia della CEI. Si tratta di un esperimento, condotto da una trentina di parrocchie di tutte le regioni italiane, che con un cammino pluriennale di riflessione intendono tentare l'esperienza di *progettare la pastorale* (si intende la pastorale *tout-court!*) *con la famiglia in parrocchia*. È una specie di laboratorio sperimentale in cui alcuni parroci insieme con alcune coppie di sposi, col consenso del proprio vescovo, si incontrano periodicamente per approfondire la lettura della Bibbia in chiave nuziale, rielaborando quindi il progetto pastorale della propria parrocchia (per un approfondimento, si veda RENZO BONETTI [a cura di], *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia*, Cantagalli, Siena, 2001, e – per il progetto *Parrocchia-Famiglia* nello specifico – SEGRETERIA DEL PROGETTO [a cura di], *Il progetto pastorale Parrocchia-Famiglia. Radici, attuazione fino ad oggi, lettura dell'esperienza*, testo dattiloscritto non pubblicato, Roma, 9 ottobre 2003).

- in circa il 44% delle diocesi si segnala un'attenzione, nelle liturgie, rispetto alle famiglie con bambini piccoli (domanda 5.7);
- solo in un terzo delle diocesi esiste un luogo deputato specificamente alla promozione della spiritualità familiare (domanda 5.10).

Sulla base di questi dati, possiamo dire che la spiritualità familiare sembra entrata nella realtà diocesana. Le iniziative sono molto numerose e diversificate, come dimostrano le risposte alla domanda 5.3 (non riportata in appendice), che chiedeva di descriverne brevemente la natura: si va dalle giornate di ritiro e riflessione, molto diffuse, ai campi scuola, agli esercizi spirituali per coppie, sullo stile di quanto proposto pionieristicamente ormai parecchi anni fa dalla Comunità di Caresto.

3. Le iniziative specifiche per i presbiteri sono ancora poco numerose, tuttavia le diocesi che hanno intrapreso questa strada (28) sembrano credere veramente nella sua importanza, così che, pur con forme e modalità diverse, le esperienze paiono piuttosto significative. La forma prevalente è quella dell'aggiornamento del clero (23), spesso all'interno di un progetto di formazione permanente,

4. L'aggiornamento e la formazione del clero, abbiamo visto, funzionano meno di quelle dei laici, pur non mancando le proposte anche per i presbiteri. Più che nell'aspetto strettamente conoscitivo, sembra che le carenze maggiori siano da riscontrarsi rispetto alla sensibilità del clero verso la famiglia, che come segnalava la domanda 4.13 è ancora largamente insufficiente. Il lavoro da fare si situa soprattutto, quindi, sul tema della "reciprocità" e "complementarietà" tra i sacramenti dell'ordine e del matrimonio¹⁰ e sugli aspetti relazionali che molto spesso la formazione presbiterale tradizionale non ha valorizzato e sufficienza. E non si tratta tanto di fornire un'infarinatura sulle dinamiche psicologiche (il sacerdote come "piccolo psicologo"), quanto di approfondire – facendo nel contempo sperimentare concretamente, nel vissuto delle comunità – la dimensione della "sponsalità" quale categoria fondamentale sia del matrimonio che della verginità, valenza simbolica della relazione Cristo-Chiesa¹¹, in vista di una reale "pastorale di comunione" tra preti e coniugi.

¹⁰ Cfr. nota 15.

¹¹ Per un approfondimento di questa importante tematica, si veda: RENZO BONETTI (a cura di), *Cristo Sposo della Chiesa sposa. Sorgente e modello della spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma, 1997; ID., *Verginità e matrimonio. Due parabole dell'unico amore*, Ancora, Milano, 1998; ID., *La reciprocità verginità-matrimonio. Il dono dell'alterità nella Chiesa Una Santa*, Cantagalli, Siena, 1999; GIULIA PAOLA DI NICOLA – ATTILIO DANESE, *Verginità e matrimonio. Reciprocità e diversità di due vocazioni*, San Paolo, Cinisello B. (MI), 2000.

Tra i non molti dati negativi del questionario, non si può sottovalutare quello riguardante la formazione nei seminari: iniziare la propria attività pastorale con una scarsa dimestichezza con la realtà concreta delle famiglie e delle iniziative pastorali che le riguardano, è gravido di conseguenze (negative) per il futuro.

In generale, ci pare che la collaborazione con tutto il mondo delle istituzioni accademiche preposte alla formazione teologica e pastorale - ISR, ISSR, Studi e Facoltà teologiche - debba essere aumentata, anche vincendo le resistenze che ancora permangono nel mettere a fuoco in modo più vasto ed esplicito il tema del matrimonio e della famiglia.

Le prospettive

Per quanto concerne i Consultori, si ha l'impressione che dopo lo slancio iniziale impresso dalle chiare direttive della CEI, sia subentrato un certo rallentamento, forse anche per la complessità e l'onerosità (anche dal punto di vista economico e professionale) dell'attivazione e del mantenimento di tali strutture, di cui ancora un quarto delle diocesi risultano prive. Emerge quindi la necessità di un loro rilancio/potenziamento, in quanto certamente queste strutture possono essere partner efficaci nel far fronte ai nuovi bisogni (soprattutto legati alla fragilità coniugale) che interpellano le nostra comunità, anche considerando il fatto che il rimando ai consultori è molto frequente nelle risposte al questionario. Inoltre, attraverso i Consultori, come anche i Centri di aiuto alla vita e strutture simili, è possibile intercettare quelle famiglie che difficilmente la PF incontra o sa avvicinare, creando la possibilità – al di là del bisogno che può aver stimolato l'incontro, o dopo avervi risposto – di evangelizzare anche quelle realtà cosiddette "lontane".

La PF, infatti, non è e non può limitarsi ad essere una sorta di attività o di proposta di *élite*, accontentandosi di coloro sono più sensibili al messaggio, ma ha come suo *target* l'insieme di *tutte* le famiglie, quantomeno quelle che non hanno operato un rifiuto esplicito della proposta cristiana. In questa direzione può essere utile la proposta, avanzata da qualcuno nel questionario e già praticata da alcune diocesi, di istituire un "Centro diocesano di servizi alla famiglia" che raggruppi questo tipo di strutture, migliorando la collaborazione tra di loro e con l'UPF, e che possa essere un luogo di collaborazione con l'ente pubblico e/o con altri settori pastorali, come ad esempio la Caritas, con la quale stanno partendo progetti interessanti¹². (...)

¹² Mi riferisco in particolare ad un progetto pilota nazionale, già attivo in sei diocesi (Palermo, Reggio Calabria, S. Benedetto del Tronto, Pistoia, Cuneo, Lecce) e riguardante le "famiglie solidali".

4. INTERVENTI A FAVORE DELLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ O IN SITUAZIONE PARTICOLARE

I dati

Vi invito a leggerli in appendice per dare tempo ai commenti.

Il commento

La cura pastorale delle coppie e delle famiglie in difficoltà, separate, divorziate, ecc. è certamente un nervo scoperto della PF in Italia. Lo conferma una lettura complessiva delle risposte a questo ottavo paragrafo del questionario, che contiene comprensibilmente pochi dati quantitativi e molte più risposte basate sulle percezioni degli UPF.

La prima domanda intendeva indagare se le famiglie in condizioni di difficoltà relazionale si rivolgono ancora in modo significativo ai religiosi, in quanto guide e rappresentanti della comunità locale, e in connessione con la seconda verificare quali risposte eventualmente trovano. Ora, se da un lato sembra che le famiglie in difficoltà si rivolgano ancora alla Chiesa in percentuale considerevole, superiore al 50% (54,1%, vedi domanda 8.1), dall'altro cosa trovano? Le risposte alla domanda 8.2 (*box* riportato qui sotto) variano da "disponibilità *personali* all'ascolto e all'accompagnamento" di sacerdoti o coppie (di cui raramente viene segnalata la preparazione specifica), al rinvio ai consultori, come abbiamo già segnalato, a chi risponde "poco o niente". In sostanza, molto poco, anche se si inizia a segnalare qualche iniziativa specificamente studiata per l'accoglienza e l'accompagnamento di queste situazioni, come ad esempio la "Casa della tenerezza" di Perugia o il "Telefono amico della famiglia" di Iglesias, che già nella denominazione lasciano intendere la loro finalità e il loro approccio.

Le prospettive

Certamente esiste nel nostro Paese, ormai da alcuni anni, una tendenza costante alla crescita dell'instabilità matrimoniale. La percezione comune, però, tende addirittura a sopravvalutarla, al di là del dato numerico segnalato dalle statistiche¹³. E questo è certamente un fattore che favorisce la rassegnazione e il senso di impotenza. La prima cosa da fare,

¹³ Non è questo il luogo per entrare nel merito della questione, ma possiamo segnalare ad esempio che confrontando la situazione italiana con quella di altri Paesi europei notiamo come ve ne siano molti con tassi di divorzialità molto superiori al nostro, e che solo unendo assieme separazioni e divorzi (distinzione che spesso in altri Paesi non esiste) si arriva vicini alla media europea del tasso di divorzialità. Se a questo si aggiunge che le famiglie ricostituite (in cui almeno un *partner* proviene da precedenti esperienze matrimoniali) in Italia nell'ultimo decennio non sono affatto cresciute, si comprende come in Italia l'attaccamento al valore matrimonio sia ancora rilevante.

allora, consiste nell'opporsi ad una cultura che considera – contro le stesse evidenze empiriche – in determinate situazioni *ineluttabile e irrimediabile* la rottura.

A questo proposito, può essere opportuno promuovere la conoscenza e l'approfondimento dei metodi e dei risultati di esperienze come *Retrouvaille*, che ha precisamente l'obiettivo di dimostrare – partendo dalla pratica – che i coniugi in crisi, o addirittura già separati, se adeguatamente sostenuti e aiutati, possono ritrovare fiducia reciproca e armonia, talvolta addirittura dando al loro legame matrimoniale quello slancio che non ha mai avuto¹⁴.

In secondo luogo, va segnalato come motivo di riflessione il fatto che una buona parte delle – non molte - iniziative intraprese per l'accompagnamento dei separati e divorziati siano nate su spinta di gruppi o associazioni quali Famiglie Separate Cristiane. Il fatto che siano gli stessi separati che diventano operatori di PF per gli altri separati (come in *Retrouvaille* le stesse coppie che hanno sperimentato il conflitto diventano guida di quelli che lo stanno vivendo) può indicare una strada da seguire con interesse, in quanto rende visibile in una situazione particolare, ma proprio per questo paradigmatica, quello che è un *leit-motiv* che percorre un po' tutta questa nostra ricerca, e cioè che le famiglie stesse sono *soggetto* di PF. Si consideri inoltre che varie esperienze straniere, in Paesi in cui il problema è ancora più ampio e di vecchia data, vanno esattamente in questo senso¹⁵.

Collegato alla riflessione precedente, c'è il problema, segnalato da molte diocesi, della scarsa o cattiva ricezione delle norme contenute nel DPF e in generale delle indicazioni del Magistero. Probabilmente, senza un diverso approccio alle persone coinvolte in questi autentici drammi, che discenda da una autentica "conversione del cuore", da un cambio radicale di mentalità¹⁶, e senza strumenti di accoglienza reale, le norme faticano ad essere recepite e accettate. Non si può dichiarare che anche i separati, i divorziati e i divorziati risposati sono membri della comunità, senza proporre atteggiamenti aperti e strumenti *specifici* per la loro accoglienza e il loro accompagnamento, pena appunto la non comprensione o il rifiuto delle norme. Ecco perché si impone ormai l'attivazione di luoghi, strutture, esperienze che rendano visibile e fattiva la cura pastorale verso queste situazioni.

Comunque, complessivamente, la situazione nazionale a questo proposito appare in movimento, come emerge anche dalle risposte alla domanda 8.6, che chiedeva quali proposte,

¹⁴ Per conoscere questa esperienza, si può utilmente consultare il volume di GERALD FOLEY, *Il coraggio di amare...quando il matrimonio fa soffrire*, Elledici, Leumann (TO), 2002.

¹⁵ Cfr. PIETRO BOFFI, *Esperienze internazionali di accompagnamento pastorale delle situazioni irregolari*, in: UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza e cura pastorale?*, Cantagalli, Siena 2000, pp. 199-216.

¹⁶ Utili indicazioni in proposito sono contenute nell'agile volume di GIACINTO BOSONI, *Sempre amati dal Padre. Matrimoni in difficoltà e cura pastorale*, San Paolo, Cinisello B. (MI), 2003.

attenzioni o esperienze innovative si intendevano segnalare come particolarmente significative.

9.5 Quali sono secondo voi gli ambiti di maggiore fragilità che richiedono un'attenzione particolare e iniziative specifiche nei prossimi anni?

- La risposta a questa domanda evidenzia un panorama piuttosto simile in tutte le diocesi italiane, almeno per quanto riguarda alcuni ambiti di fragilità.
- Richiesta di attenzione alle situazioni irregolari (separati, divorziati, risposati, coppie di fatto...) segnalata da 45 diocesi, cui aggiungere l'accompagnamento di coppie in crisi e/o in difficoltà (14) e il sostegno ai figli di genitori in crisi o già separati (3).
- Necessità di una formazione permanente nell'età giovanile, dal post-cresima in poi, affinché la vocazione matrimoniale sia una scelta personale di fede. Per questo è indispensabile una preparazione remota al matrimonio, soprattutto per quanto riguarda l'educazione all'amore nell'età adolescenziale (58 diocesi), anche in collaborazione con la pastorale giovanile (6) o altri movimenti giovanili.
- Curare i corsi di preparazione al matrimonio, attraverso nuove metodologie e puntando molto sull'accoglienza, per condurre i fidanzati ad una maggiore consapevolezza degli impegni del sacramento del matrimonio (30 diocesi). Occorre quindi curare la formazione al senso e al significato di famiglia per scoprirne tutta la ricchezza (7), con una attenzione specifica all'amore e alla spiritualità coniugale (12).
- Affinché il cammino intrapreso non «finisca» il giorno del matrimonio, occorre potenziare i gruppi familiari, soprattutto di giovani coppie (64 diocesi). Per questo è necessaria una più stretta collaborazione tra sacerdoti e coppie, approfondendo il rapporto tra sacramento dell'ordine e del matrimonio (4), curando la formazione dei seminaristi e dei presbiteri «alla famiglia» (16) e degli operatori in generale (18).
 - Altri ambiti sono stati indicati da un minor numero di diocesi e tuttavia pare importante segnalarli: rapporto genitori/figli, soprattutto adolescenti, per quanto riguarda l'educazione e la trasmissione della fede (20); rievangelizzazione della famiglia anche attraverso itinerari di fede per sposi (6); pastorale del lavoro (3) e dei matrimoni misti (3).
 - Da ultimo un dato poco significativo numericamente –forse anche per un certo pudore-, ma che deve seriamente interpellare la comunità cristiana: due diocesi indicano come problema cui porre attenzione la «miseria» che si va diffondendo e che ha conseguenze nefaste sulle famiglie già esistenti

(alcolismo...) e sui giovani fidanzati (matrimonio come “sistemazione”). La scelta preferenziale di Gesù per i poveri non può lasciare indifferenti coloro che, con il sacramento del matrimonio, sono diventati l’immagine stessa dell’amore di Cristo per la Chiesa: occorrerà quindi attivarsi anche in questo campo, certi che il bene dei coniugi e della famiglia è un tesoro prezioso da custodire con tutte le forze.

5. Considerazioni finali

① La ricerca ha mostrato che i responsabili di pastorale familiare delle diocesi non mancano di realismo, essi, infatti, non esitano a mettere in evidenza i problemi non risolti e mostrano anche un sano ottimismo nell’indicare gli obiettivi futuri da perseguire.

② Se si vuole tentare di far fronte seriamente al compito della preparazione dei giovani ai matrimoni e alla formazione degli sposi stante l’attuale situazione, credo che in futuro non si potrà contare soltanto sulla pastorale familiare specifica, quella di cui ho parlato qui oggi. Le difficoltà e le sfide si dovranno affrontare anche attraverso una specie di mobilitazione che coinvolga la Chiesa tutta come tale e quindi tutta la pastorale; detta mobilitazione dovrà poi anche più specificamente mettere in campo ogni sua capacità di incidere sulla cultura o mentalità, e di combattere quelle che sembrano essere dominanti: questo ultimo compito dovrà sempre di più divenire parte integrante e scelta consapevole di un progetto culturale (investe, infatti, ogni cultura anche quella universitaria, poi mass media... lavoro, mondo giovanile ...).

③ A queste sfide in ogni caso si deve rispondere con la vita delle persone e delle coppie, più esattamente con la testimonianza, ivi compresa quella di chi esercita una professione (dal giornalista al medico, dall’esperto di consultorio all’insegnante ...).

④ Mi domando però se questa risposta sia sufficiente. È certamente di grande peso evangelicamente parlando: è oggi testimonianza data in situazione di ‘piccolo resto’ quindi di minoranza consapevole e dignitosa in attesa di tempi nuovi, quasi dicendo ‘il tempo dirà che abbiamo ragione...’ Rispondo però che non basta perché è chiesto a tutti oggi di aggiungere alla testimonianza pura e semplice, il ‘saper dire perché’ si è scelto di comportarsi in quel

modo. E' in fondo semplicemente il dovere di dare ragione – portare argomenti persuasivi o avere le parole per dirlo – della propria fede e della propria speranza.

⑤ Ma di nuovo: ci si deve fermare lì, oppure c'è altro da fare? Se poi infatti, si prende in considerazione ciò che in questo momento invade i giornali, là dove la contestazione continua e trasversale culturalmente e politicamente parlando, riguarda la visione cristiana della vita, della persona umana, dell'essere uomo e donna (v. il cosiddetto genere), del rapporto uomo e donna, del corpo e dello spirito, della sessualità, della coniugalità, del matrimonio, della famiglia..., e si constata una contestazione innervata di ideologia, non può non nascere una domanda ulteriore:

⑥ la Chiesa può reggere questa sfida, oppure deve arrendersi e mettersi da parte, e aspettare? Può forse soltanto lavorare sodo con le persone e gli sposi che ci stanno – con quelle cioè che accettano di fare scelte conformi al modello bello di persona, di relazioni e di famiglia che essa propone – e poi aspettare tempi migliori. Se questa seconda scelta si imponesse la mobilitazione di cui ho parlato più sopra sarebbe meno importante e potrebbe riguardare solo i dotti, gli uomini e le donne di pensiero.

✠ Giuseppe Anfossi
Vescovo di Aosta
Delegato della Conferenza Episcopale Piemontese
per la pastorale della famiglia